

23 settembre 2016 12:52

Agricoltura digitale. Nel futuro coltiveremo in casa i nostri alimenti

di [Redazione](#)

Se facciamo caso alla proliferazione degli orti urbani che appaiono nel centro delle grandi città europee, potremo quasi affermare che dietro ogni persona che vive in città si cela un ortolano. Una persona che si fa carico di coltivare pomodori con una dedizione quasi spirituale, con un ritorno alle origini, per tenere contatto con la terra e tornare all'essenziale. Quando le cose -apparentemente- erano più semplici e pure. Un aspetto che sembra -e solo sembra- tenere a distanza la tecnologia che ci circonda da tutte le parti. Ma come tutte le attività umane, lo sviluppo dell'agricoltura è necessariamente legato ai progressi tecnologici e già dalle prime scoperte archeologiche delle coltivazioni in diverse zone del mondo durante il Neolitico. Per quanto rudimentale possa apparire nei nostri giorni, l'uso della ruota, l'incorporazione degli aratri e degli animali da traino o, molto in seguito, i motori, sono vere e proprie rivoluzioni tecnologiche che hanno fatto crescere l'agricoltura e, con essa, la possibilità di un maggiore sviluppo demografico e la creazione di società sempre più complesse.

L'importanza che l'agricoltura ha avuto nell'ambito della storia della nostra specie, era già riconosciuta nei testi legali molto antichi come gli articoli di Alfonso X il Saggio (stiamo parlando dell'anno 1265), dove si menzionavano i contadini come coloro "che lavorano la terra e fanno con essa delle cose per le quali gli uomini riescono a vivere e mantenersi". Il problema è che con una popolazione mondiale che sorpassa i 7.000 milioni di persone ed è sempre più concentrata nelle città, quelli "che lavorano la terra" sono sempre meno, per cui "vivere e mantenersi" può essere complicato. Fortunatamente la tecnologia, più che mai, può darci una mano.

Caleb Harper è convinto che la grande sfida dell'agricoltura è, precisamente, affrontare il fatto che la gente chiede di vivere in un contesto urbano. E, pertanto, le coltivazioni devono adattarsi a questa realtà. Harper è il principale responsabile di Open Agriculture, un'iniziativa del MIT Media Lab incentrata sulla sperimentazione agricola, con l'obiettivo di raggiungere le condizioni perfette per lo sviluppo di ogni specie vegetale. Per cui è evidente che non possiamo cambiare il clima di un luogo, ma è possibile riprodurlo in luoghi chiusi. In una recente conferenza, Harper, scherzando assicurava di aver inventato "lattughe che hanno il proprio IP". Ma niente panico: non si tratta di un malefico esperimento genetico per dotare i cavolini di Bruxelles di Wifi. L'idea è molto interessante e produttiva. Open Agriculture ha creato piattaforme di coltivazioni in scala (da alcune di pochi metri quadrati fino a superfici molto maggiori), in cui è possibile grazie alla tecnologia emulare qualsiasi clima, registrarlo e in seguito gestirlo con un programma informatico per condividerlo. In questo modo, le piante possono essere coltivate in qualunque luogo e conservano tutte le loro proprietà. L'obiettivo è di conseguire un sistema sostenibile, pulito e, in più, che riduca la quantità di alimenti che si producono sul Pianeta.

Harper che nel futuro le sue piattaforme "saranno diffuse in tutte le città, coprendo tra il 30 e 40% dell'alimentazione. La nostra alimentazione sarà quindi più sana e gli ortolani delle città potranno abbracciare la tecnologia senza rimorsi di coscienza....

Qui un video di presentazione dell'iniziativa

(articolo di Zuberoa Marcos, pubblicato sul quotidiano El Pais del 20/09/2016)